

Alessandro Tira

IL CATTOLICESIMO DI AGOSTINO GEMELLI E IL RETAGGIO DELLE ESPERIENZE PAVESI*

SOMMARIO: 1. Gli anni formativi di Edoardo e l'impegno culturale di padre Agostino. – 2. Un'espressione del cattolicesimo leoniano. – 3. Un padre Gemelli più corale? – 4. Alcune ipotesi sul retaggio della formazione pavese.

1. *Gli anni formativi di Edoardo e l'impegno culturale di padre Agostino*

La figura di Edoardo Gemelli, in religione padre Agostino, in anni recenti è stata al centro di due studi monografici, dedicati alla conversione del giovane medico e alla sua prima e fondamentale impresa di diffusione culturale, ossia la rivista *Vita e Pensiero*. Le due opere, che prendono in esame stagioni contigue ma differenti della vita del fondatore dell'Università Cattolica, sono: *La conversione di Gemelli. Da Edoardo a frate Agostino*, di Luciano Pazzaglia¹, e *Società civile e società religiosa dalla Grande Guerra alla Costituente. Il contributo al dibattito culturale, politico e giuridico della rivista "Vita e Pensiero" (1914-1948)*, di Michele Madonna².

* Contributo sottoposto a valutazione.

Il contributo nasce dall'incontro tenutosi il 13 ottobre 2022 al Collegio Ghislieri di Pavia, nel convegno *Da Piazza Ghislieri a Piazza Sant'Ambrogio, da Edoardo ad Agostino. L'itinerario culturale e religioso di Gemelli*. Una versione breve è apparsa sulla rivista *Humanitas* (4/2024) insieme agli interventi degli altri relatori della giornata, i Professori Antonio Giuseppe Chizzoniti, Michele Madonna, Francesco Margiotta Broglio e Luciano Pazzaglia. L'approfondimento di alcune letture e lo sviluppo di ulteriori nuclei tematici ha suggerito di pubblicare la presente versione, a *latere* dell'edizione dell'intervento originario.

¹ L. PAZZAGLIA, *La conversione di Gemelli. Da Edoardo a frate Agostino*, Brescia, 2022.

² M. MADONNA, *Società civile e società religiosa dalla Grande Guerra alla Costituente. Il contributo al dibattito culturale, politico e giuridico della riv-*

Il volume di Pazzaglia ricostruisce il percorso spirituale che portò Gemelli dal materialismo socialista alla conversione e, quasi subito, alla vocazione sacerdotale, ma anche l'itinerario culturale e in senso lato politico che precedette e accompagnò tali passaggi. Specifica attenzione viene dedicata alle diverse fasi della formazione del futuro frate francescano, che fu studente di Medicina a Pavia dal novembre del 1896 al luglio 1902 e alunno del Collegio Ghislieri dal febbraio del 1898 al febbraio del 1902, quando venne espulso dallo storico istituto per gravi mancanze disciplinari³. Lo studio di Pazzaglia, a questo riguardo, aggiunge elementi al saggio che, mezzo secolo fa, Teofane Cesana dedicò a *Edoardo Gemelli studente a Pavia*⁴. Pazzaglia affronta il tema con spiccata sensibilità per gli snodi psicologici e intellettuali del percorso, senza indugiare sulle connotazioni sentimentali che accompagnarono una crescita irta di difficoltà e pulsioni contrastanti, ma mettendo bene in luce come il mondo di Edoardo, durante gli anni trascorsi a Pavia e subito dopo, fosse puntellato da amicizie, letture e confronti, che aiutarono il giovane a tradurre il travaglio verso la fede anche in una crescita culturale. Su questi aspetti si tornerà più avanti.

L'unione inscindibile tra testimonianza di fede e opera di conoscenza, aggiornamento e divulgazione della cultura cristiana (una lezione appresa e maturata, si può ritenere, proprio negli anni 1896-1904 presi in esame da Pazzaglia) divenne così - e rimase sempre - la stella polare dell'azione di Gemelli, e di questo offre una compiuta analisi, con riguardo ai temi di interesse giuridico, politico e sociale, lo studio che Michele Madonna ha condotto sulle annate di *Vita e Pensiero*. L'impronta fattiva, venata di autoritarismo ma sempre fondata sulla collaborazione con molti tra i migliori studiosi dell'epoca, emerge gradualmente dalla ricostruzione che l'Autore porta avanti avvalendosi anche di numerose fonti d'archivio.

sta *"Vita e Pensiero" (1914-1948)*, Tricase, 2020.

³ M. APOLLONIO, *Agostino (Edoardo) Gemelli*, in *Collegio Ghislieri (1567-1967)*, Milano, 1967, pp. 398-400.

⁴ T. CESANA, *Edoardo Gemelli studente a Pavia*, in *Aevum*, 1972, pp. 561-569.

Emerge qui, chiaramente e con riguardo a una personalità matura, l'immagine di Gemelli come costruttore di reti, per una causa comune tra intellettuali cattolici altrimenti lontani tra loro in un mondo – l'Italia di inizio Novecento – fortemente venato di laicismo. Con un solo esempio, si può ricordare il gruppo di studio che Gemelli istituì in tempi rapidissimi nel gennaio del 1943 per elaborare e sistematizzare delle riflessioni sul fondamentale radiomessaggio che Pio XII pronunciò nel giorno di Natale del 1942. Nel pieno della guerra, il Pontefice prospettava una riflessione in tema di formazioni sociali e sistemi di governo tutt'altro che ovvia o scontata, all'epoca, per gli schemi dello *jus publicum ecclesiasticum* ed anche per la dottrina sociale della Chiesa. Gemelli comprese subito l'importanza dell'evento e, ancor prima che il conflitto – trasformandosi in guerra civile – desse prova dei suoi aspetti più cruenti, pose le basi con le forze dell'Università Cattolica e della rivista che ne aveva preceduto di qualche anno la nascita per un dibattito che, di lì a pochi anni, avrebbe avuto ampia rilevanza, quando finalmente sarebbero state discusse le nuove forme costituzionali dello Stato⁵.

Delineate, sia pure brevemente e con l'aiuto di un esempio, le convergenze che consentono ed anzi suggeriscono una lettura congiunta dei due volumi, che bene si integrano tra loro, si possono considerare i principali nuclei argomentativi che li caratterizzano.

La conversione di Gemelli si struttura, in ordine cronologico, attorno alle influenze che, di volta in volta, personalità e ambienti esercitarono su Edoardo, poi divenuto in religione padre Agostino. L'angolo di osservazione così individuato sembra particolarmente interessante, perché evita ed anzi corregge un vizio prospettico al quale vanno talora soggetti gli studi biografici, ossia la tendenza (pur comprensibile, nel caso di personalità dal forte carattere) a mettere al centro della scena il protagonista, dando maggior peso all'azione che egli esercita *sull'ambiente* circostante, che all'influsso che quest'ultimo

⁵ La vicenda è ripercorsa alle pp. 140-160 del volume di M. MADONNA, *Società civile e società religiosa*, cit.

esercita su di lui. Nello studio in parola, l'attenzione specificamente dedicata alla formazione porta invece l'Autore ad esaminare, nell'ordine, l'influsso che – in una prima fase – esercitarono sul giovane Gemelli l'ambiente familiare (laico e avvezzo alle appartenenze massoniche); quelli dell'Università di Pavia e del Collegio Ghislieri su cui si tornerà in conclusione; quello, infine, dei circoli socialisti verso cui Edoardo rivolse in un primo momento le sue rigogliose energie e il desiderio di lasciare un segno nella sua società. Seguirono, accompagnando e favorendo la svolta dei primi anni del secolo, la dimestichezza con il seminario pavese, poi l'ingresso in quello milanese dell'osservanza francescana. La seconda parte del volume è dedicata, se così si può dire, allo scontro tra i due mondi a cavallo tra i quali si trovò a vivere il primo Gemelli: da un lato, il cattolicesimo intellettuale che divenne suo per elezione, e dall'altro lato l'ostilità che di pari passo andava affermandosi da parte della famiglia e del suo stesso maestro accademico, Camillo Golgi⁶. Un momento chiave di questo percorso fu l'esposizione pubblica e certamente non benevola sulla stampa della vicenda personale della conversione di Edoardo; il che, peraltro, dimostra che lungi dall'essere una semplice questione privata, l'evento toccava una figura che già all'epoca aveva un certo risalto pubblico, almeno nell'ambiente milanese e lombardo. Il definitivo ingresso nel mondo del cattolicesimo militante, con la professione dei voti, è il punto d'arrivo dello studio, che consegna e ricongiunge così la figura di padre Agostino Gemelli, ormai intellettualmente formata e adulta, all'amplessissima e ricca bibliografia a oggi esistente, nella quale spiccano i numerosi studi di Maria Bocci e le ricerche dalla stessa promosse e coordinate.

Concludono il volume alcune pagine in cui Pazzaglia – *inter alia* – svolge considerazioni circa la significatività della conversione di Gemelli (forse la si potrebbe definire, da questo punto di vista, paradigmatica) rispetto al mondo culturale dell'epoca. Se ci si sofferma un attimo a riflettere, infatti, si nota al di là di quanto ricostruito nel volume, a livello europeo

⁶ Sul punto di veda *infra*, § 4.

furono molte le personalità di spicco che si convertirono pubblicamente al cattolicesimo tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, spesso partendo già da posizioni personali di prestigio o almeno di notorietà: esempi assai noti sono quelli di Gustav Mahler nel 1897, Paul Bourget nel 1901 e Oscar Wilde, sul letto di morte, nel 1900. Tra i vari convertiti illustri, alcuni in seguito si impegnarono attivamente nella diffusione del messaggio cristiano secondo l'insegnamento di Roma, come nei casi di Joris-Karl Huysmans, convertitosi nel 1892, e Robert Hugh Benson, nel 1903⁷. Da questo punto di vista, la vicenda di padre Gemelli può essere un interessante caso di studio per considerare l'efficacia e il successo del progetto di riaffermazione del cattolicesimo sulla scena sociale e culturale del Novecento; un'impresa teorizzata e promossa da Leone XIII e accompagnata dai suoi immediati successori⁸.

Il volume di Michele Madonna, come già accennato, si concentra su un insieme di fonti sul cui sfondo è sempre presente la figura di Gemelli, ma si tratta qui del padre Agostino già formato, nel pieno vigore delle forze e artefice di un progetto culturale che si sviluppò nel primo dopoguerra, dapprima (dal 1914) con la rivista *Vita e Pensiero* e in seguito (dal 1921) con l'Università del Sacro Cuore. La quale fu anche una risposta (con qualche anno di anticipo sull'istituendo Ateneo statale) al pluridecennale dibattito sull'opportunità di insediare nella città di Milano un centro di formazione universitaria, tema vivacemente dibattuto sulla scena culturale lombarda tra Otto e Novecento⁹. Tornando al volume di Madonna, nella necessità di operare una selezione, pur nel perimetro delle tematiche di rilievo politico e giuridico, l'Autore dedica opportunamente attenzione ai temi che, di volta in volta, caratterizzarono il dibat-

⁷ Una silloge interessante, ancorché incompleta, in materia è raccolta nel *Dizionario elementare dei grandi convertiti*, a cura di M.A. IANNACCONE, L. SCROSATI, Milano, 2021.

⁸ V. *infra*, § 2.

⁹ Si veda E. SIGNORI, *Pavia e la sua Università tra le due Guerre mondiali: dinamiche politiche e élites accademiche*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, III. Il Ventesimo secolo*, t. I, a cura di D. MANTOVANI, Milano, 2020, pp. 3-30.

tito pubblico in tema di politica ecclesiastica nelle diverse fasi della storia italiana della prima metà del Novecento. Si va così dalla partecipazione dei cattolici alla politica, retaggio delle problematiche risorgimentali allora in fase di risoluzione e superamento, al progetto «neomedievale» di Gemelli stesso, alle reazioni al Concordato del 1929 e alla prospettiva di una nuova Costituzione nel 1946-1948. Non è possibile ripercorrere qui tutti i nuclei tematici del volume, che sono numerosi e sempre ricostruiti in sintesi ma con completezza di riferimenti e argomentazioni. Chiudono il saggio le osservazioni con cui Michele Madonna collega le vicende ripercorse al successivo passaggio del Concilio Vaticano II e una appendice documentaria che propone ai lettori alcuni brani della corrispondenza di Gemelli con personalità di spicco della cultura o della politica dell'epoca, oppure rilevanti per la vicenda di *Vita e Pensiero* o dell'Università Cattolica. Il risultato è un'opera che coniuga linee di ricerca di sicuro interesse per i cultori del diritto ecclesiastico e della storia delle relazioni tra Stato e Chiesa con la rilettura e la contestualizzazione di materiali in parte ben noti, ma talvolta citati fuori contesto (si pensi al già menzionato «medievalismo» di Gemelli). Un'operazione certamente utile e preziosa, per gli studiosi che vorranno integrare le loro ricerche con una miglior conoscenza di quell'importante voce del dibattito pubblico che fu *Vita e Pensiero* negli anni compresi tra la Prima guerra mondiale e la Ricostruzione.

I volumi di Luciano Pazzaglia e di Michele Madonna apportano nuovi elementi di conoscenza rispetto alla vicenda biografica e l'impegno culturale di una personalità che, a partire dal legame con l'Ateneo pavese, seppe dare forma a un'ambiziosa impresa culturale, che a sua volta rappresentò un tassello del progetto leoniano di rilancio del cattolicesimo; un progetto da condursi con le armi della consapevole adesione dottrinale, dell'impegno sociale, del coinvolgimento delle classi dirigenti. In ultima analisi, con l'appello alla cultura e alla ragionevolezza della fede cristiana, che pare essere la questione centrale anche del cattolicesimo odierno: non a caso nell'aprile 2007, circa un secolo dopo il periodo della formazio-

ne di Edoardo Gemelli, il tema fu al cuore della visita pastorale che Benedetto XVI dedicò a Pavia e alla sua Università.

La lettura dei due studi ha sollecitato varie curiosità, che hanno portato alle riflessioni che seguiranno. Innanzi tutto, circa l'identità del cattolicesimo di Gemelli; poi un interrogativo circa l'immagine di Gemelli stesso come organizzatore di un'istituzione senza diretti precedenti nel mondo culturale dell'Italia unita; infine l'importanza che può avere avuto l'eredità pavese nel percorso di Edoardo, poi padre Agostino, in particolare rispetto al modo di concepire il suo nuovo Ateneo. L'impressione è che le tre dimensioni, all'apparenza lontane tra loro, siano invece intimamente unite: da un lato, per l'idea di un cattolicesimo vissuto come missione integrale, capace di animare azioni estremamente concrete per la cura dei bisogni (non soltanto materiali) della società, ma mai disgiunte da un saldo afflato dottrinale, prima ancora che ideale; dall'altro lato, per un'esperienza di vita universitaria quale l'Università di Pavia e il Ghislieri potevano e possono ancora oggi offrire.

2. Il cattolicesimo di Gemelli come espressione del progetto leoniano

Riguardo all'identità del cattolicesimo di Gemelli, si potrebbe dire che esso porta impressi 'nome e cognome', nel senso che la conversione del giovane studioso realizzò appieno, sul piano personale, il progetto del cattolicesimo leoniano. Come è noto, Leone XIII fu il primo Pontefice a divenire tale nel contesto di una Chiesa ormai priva di potere temporale. La sua figura è legata al formidabile sforzo di rinnovamento dell'azione sociale della Chiesa che egli intraprese negli anni 1880 e che fu portato a compimento dai suoi successori nei primi anni del Novecento. Papa Pecci fu pertanto una figura centrale della *fin de siècle*, per il suo apporto culturale e non soltanto per il primato gerarchico che ricoprì nella storia di una istituzione – la Chiesa dopo la Restaurazione – che a seguito della *debellatio* dello Stato Pontificio del 20 settembre 1870

rischiava di essere percepita come anacronistica e di portare con sé in un lento declino il cattolicesimo tutto.

Defraudata o liberata che fosse dei suoi diritti *in temporibus*, proprio per le mutate condizioni la Chiesa dell'ultimo Ottocento si trovò ad affrontare con prospettive e strumenti nuovi le sfide della secolarizzazione, quali il «naturalismo», l'indifferentismo, lo scientismo e l'ateismo dominanti sulla scena pubblica, e che trovavano nella Massoneria e negli ambienti a essa legati un importante centro propulsivo¹⁰. Proprio perché aveva perso terreno sul piano politico, per il cattolicesimo era essenziale riconquistare posizioni nella società. Leone XIII comprese che la soluzione non poteva che prendere le mosse dalla consapevolezza dei problemi della cultura moderna, figlia del razionalismo illuministico e delle sue divergenti diramazioni ottocentesche. Si trattava, a partire da lì, di diffondere attraverso una capillare opera di persuasione una rinnovata adesione ai valori cristiani, anche presso quelle parti della società che da tali valori si erano allontanate, nella convinzione dell'incompatibilità con le ormai radicate concezioni positivistiche del 'progresso', oppure perché completamente assorbite dai problemi dell'esistenza materiale, soprattutto nei contesti in cui gli effetti collaterali dell'industrializzazione aggravavano la povertà delle fasce più deboli in miseria e abbruttimento.

A fronte di tutto ciò, come scrive il Pontefice nell'enciclica *Humanum genus* del 20 aprile 1884¹¹, occorre che «gli uomini conoscano a fondo la Chiesa e l'abbiano cara; infatti, quanto più grandi saranno la conoscenza di essa e il relativo amore, tanto maggiori saranno l'insofferenza e la fuga dalle società clandestine» (innanzi tutto la già menzionata Massoneria) e dalle dottrine che esse diffondono. Con la precedente encicli-

¹⁰ Si consenta di rimandare ad A. TIRA, *La condanna canonica della massoneria: la graduale configurazione del divieto di affiliazione (1738-1917)*, in *Dall'Unità all'unificazione. Diritto ed economia in Italia dal 1861 al 1871*, a cura di L. SINISI, Soveria Mannelli, 2023, in part. pp. 181-182.

¹¹ LEO XIII, Epistola encyclica *Humanum genus*, in *Actae Sanctae Sedis*, 1883-1884, pp. 417-433.

ca *Auspicato concessum* (17 settembre 1882)¹², egli aveva indirizzato a questo scopo, in particolare, le energie del Terzo Ordine dei Francescani, composto da laici di salda fede, buona preparazione ed esperienza della realtà sociale in cui operavano; persone che fossero capaci di istruire e rafforzare nella fede altri laici, parlando un linguaggio a loro più prossimo. Inoltre, sempre nella *Humanum genus* Leone XIII sollecitava l'istituzione di «Collegi, o Corporazioni, di mestieri, atti a tutelare insieme gli interessi e i costumi, sotto la guida della religione» ed esortava a curare con particolare assiduità la formazione dei giovani, in famiglia e in parrocchia, per educarli alla fede, ma anche per prevenire la loro dispersione nei meandri più cupi della società. Infine – almeno per quanto interessa mettere in rilievo qui – il 15 ottobre 1890, con la lettera al clero italiano *Dall'alto dell'Apostolico Seggio*¹³, papa Pecci indicò un nuovo strumento per combattere la battaglia del convincimento delle coscienze: la «buona stampa», volta a difendere e promuovere le opere cattoliche, la conoscenza cristiana e controbbattere alla pubblicistica laica e anticlericale:

«Poiché il principale strumento di cui si servono i nemici è la stampa, in gran parte ispirata e sostenuta da loro, conviene che i cattolici oppongano la buona alla cattiva stampa per la difesa della verità, per la tutela della religione, e a sostegno dei diritti della Chiesa. E come è compito della stampa cattolica mettere a nudo i perfidi intendimenti delle sette, aiutare e secondare l'azione dei sacri Pastori, difendere e promuovere le opere cattoliche, così è dovere dei fedeli di sostenerla efficacemente, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa; sia direttamente concorrendo, ciascuno nella misura che può, a farla vivere e prosperare».

Se ci si sofferma ad applicare queste indicazioni del Magistero al caso specifico, ci si accorge che quelli ora indicati so-

¹² LEO XIII, Epistola encyclica *Auspicato concessum*, in *Actae Sanctae Sedis*, 1882, pp. 145-153.

¹³ LEO XIII, Litterae encyclicae *Ab apostolici Solii celsitudine*, in *Actae Sanctae Sedis*, 1890-1891, pp. 207-222.

no i cardini anche della vicenda personale di Gemelli, fin dai primissimi tempi della sua conversione: l'impegno negli studi e alla diffusione non di una scienza cattolica in sé conclusa, ma di *un modo cattolico* di concepire il sapere; l'azione – che con buoni argomenti si può dire missionaria – a favore dell'inserimento nella società di cattolici formati per competere ad armi pari con i modelli culturali della borghesia laica; infine, l'impegno editoriale profuso in numerose iniziative, dalla rivista *Vita e Pensiero* alle collane scientifiche che da Rettore seguì personalmente o patrocinò, come parte integrante della vita del suo Ateneo. Forse non per caso, ma per la consapevolezza della sintonia profonda che si era innescata, Gemelli stesso ricordò in seguito che la svolta nella sua ricerca spirituale fu l'incontro con la figura di Cristo proprio in una pagina di Leone XIII¹⁴.

Se si inquadra l'azione di Gemelli nella cornice del cattolicesimo leoniano, si può cogliere anche la coerenza di fondo tra i diversi piani in cui si concretizzò. A ben vedere, *mutatis mutandis*, organizzare interventi sociali per i bisognosi, collegi di arti e mestieri per i lavoratori e cooperative per il popolo non era molto distante dall'idea di approntare riviste su cui scrivere, da cattolici, per la società tutta o aprire un'università dove i cattolici italiani potessero rafforzare la loro identità come parte integrante della società, anziché vivere soltanto come corpi estranei o ospiti in consessi – quelli accademici, in particolare – dominati da ben altre tendenze. L'impresa di più alto profilo culturale così come la più umile iniziativa sociale contribuivano con pari dignità, ciascuna nel proprio ambito, al progetto leoniano di rinnovamento del ruolo del cattolicesimo. L'unitarietà di un disegno che si muoveva su tutti i livelli della società dovette essere percepito dai contemporanei come plausibile, poiché fece presa non soltanto su settori marginali della società, ma si radicò anche in ambienti che, per formazione e interessi, sembravano i meno attingibili dall'appello pontificio. Questa specifica caratteristica dell'impresa com-

¹⁴ L'episodio è ricostruito in L. PAZZAGLIA, *La conversione di Gemelli*, cit., p. 39.

piuta da Leone XIII è qualcosa su cui oggi, da parte cattolica, sarebbe opportuno riflettere in modo attento, soprattutto quando, come talora accade, emerge in seno alla Chiesa la tentazione di rivolgersi *soltanto* agli emarginati della società secolarizzata o (ancor più facilmente, e in modo più insidioso) si lascia che così venga rappresentata la sua azione nel mondo dominato dall'iper-informazione, tanto pervasiva quanto superficiale (o addirittura fuorviante, in modo voluto o occasionale che sia). In simili casi, il rischio di veicolare l'idea che il messaggio cristiano sia qualcosa che si indirizza, di fatto, a chi non ha nient'altro da perdere diventa elevato e, alla lunga, si finisce per costringere la Chiesa stessa in condizioni di marginalità, dunque di minore capacità di incidere sulla società ai cui problemi si vuol dare risposta. Leone XIII seppe scongiurare questo pericolo e lo dimostrano anche i fatti trattati nel volume di Pazzaglia. Non soltanto, come si legge, «la conversione di Gemelli non costituì un caso isolato» e fu anzi «una delle tante conversioni di persone che, nel primo Novecento, si avvicinarono o riavvicinarono alla Chiesa, finendo con il dar vita a un esteso movimento europeo», ma – con le parole di Roberto Pertici – «i nuovi 'convertiti' appartenevano al mondo delle riviste, delle case editrici, dei quotidiani d'opinione, insomma alla letteratura militante; si muovevano cioè in ambienti in cui pressoché totale era stata nei decenni precedenti l'irreligiosità e parvero il sintomo di un'inversione di tendenza»¹⁵.

A prescindere da altre considerazioni, che pure andrebbero affrontate e che nel libro sono solo lambite (per esempio circa il rapporto di Gemelli con il modernismo), di fatto dalla conversione avvenuta tra il 1903 e il 1904 l'ex socialista e materialista Gemelli dedicò le sue energie a realizzare i caposaldi della *renovatio* leoniana, svolgendo un ruolo attivo non tanto nella difesa, quanto nella conquista di nuove posizioni in seno alla società. Si impegnò nella diffusione del messaggio cristiano attraverso il confronto con il mondo laico (pagandolo in prima persona, in ambito familiare e con l'ostracismo dal *mi-*

¹⁵ *Ivi*, p. 150.

lieu frequentato fino ad allora), anche attraverso l'esperienza di terziario francescano.

Fu – lo si può dire, credo, senza timore di smentite – l'artefice del più ambizioso progetto di «buona stampa» della sua epoca, ossia la già ricordata *Vita e Pensiero*, voce cattolica che si rivolgeva direttamente al ceto intellettuale e, più in generale, alla classe dirigente italiana. Sarebbe interessante a questo riguardo, approfondire il confronto tra la rivista di Gemelli e l'altro punto di riferimento dei cattolici di allora, ossia la *Civiltà Cattolica*, per mettere a fuoco punti di contatto e differenze tra le rispettive linee editoriali, gli ambiti di intervento, gli specifici settori dell'opinione pubblica a cui si indirizzavano e altri profili rilevanti per comprendere meglio le specificità di *Vita e Pensiero* rispetto allo storico periodico dei Gesuiti e – più in generale – alle altre realtà della pubblicistica cattolica coeva.

Gemelli, infine, istituì un intero Ateneo. Nell'Italia degli anni Dieci e Venti, fondare un'università era qualcosa di quasi inaudito (lo aveva fatto da poco Ferdinando Bocconi, sempre attingendo forze ed esperienza principalmente dall'Ateneo pavese) ed era un'operazione che *par excellence* si rivolgeva alla classe dirigente. È chiaro, quindi, che l'iniziativa si proponeva di riportare un pensiero religiosamente orientato ai livelli più alti della società italiana. È un aspetto sul quale abbondano studi e riflessioni, ma è anche un punto che riporta alle considerazioni su Edoardo Gemelli studente a Pavia, dove il rapporto tra appartenenza cattolica e università era da tempo al centro di riflessioni e, tra queste, trovavano posto anche gli auspici di un Ateneo per i cattolici italiani, a cominciare dalla proposta formulata nel 1906 da Mario Chiri. Lo ha messo in luce di recente anche Matteo Morandi, in occasione di un convegno dedicato a Giuseppe Cappi (altro cattolico giunto a Pavia come studente del Ghislieri negli anni di Gemelli), nel quale si è cercato di indagare più a fondo anche il rapporto tra militanza culturale e appartenenza cattolica¹⁶.

¹⁶ M. MORANDI, *L'itinerario formativo del giovane Cappi*, in *Giuseppe Cappi politico e giurista. Dal Collegio Ghislieri alla Corte Costituzionale*, a cura di

3. *Un padre Gemelli più corale?*

Quanto fin qui ripercorso porta a considerare, sia pure per un brevissimo cenno, il profilo di padre Gemelli come artefice concreto delle proprie imprese.

Le pagine di Luciano Pazzaglia fanno rivivere un francescano di incrollabile volontà, assorbito in tutto e per tutto dalle prime esperienze di organizzatore di idee ed energie; un compito verso il quale, coerentemente, indirizzò la sua vocazione per il resto della vita. Nel ruolo di promotore di riviste come in quello di Rettore dell'Università Cattolica emerge, a ben vedere, l'immagine di un Gemelli infaticabile, a tratti autoritario (soprattutto negli anni più tardi), ma mai solo. Anzi, l'immagine 'monocratica' che, almeno nella percezione comune, viene spesso associata al profilo di Gemelli, conoscendone più da vicino la figura e la vicenda umana trascolora in una storia di amicizie e collaborazioni.

Non mancano le testimonianze editoriali e fotografiche, anche di anni più tardi, che rappresentano plasticamente lo stretto legame che intercorse tra padre Gemelli, mons. Francesco Olgiati (che ebbe un ruolo più defilato ma altrettanto importante nella vita dell'Ateneo cattolico) e Ludovico Necchi, l'amico degli anni giovanili che accompagnò Gemelli e per certi versi lo guidò negli anni universitari e della conversione, e la cui figura erompe dalle pagine di Pazzaglia.

Più in generale, dalla lettura del volume risulta chiaro come la sfasatura tra un Gemelli 'pubblico', figura operante in eroica solitudine, e un Gemelli 'privato', fulcro di una rete di amicizie e collaborazioni, sia essenzialmente frutto di una *vulgata* più tarda. Padre Agostino raggiunse i risultati a cui ambiva in stretta collaborazione con le persone di cui maggiormente si fidava e anche grazie ai contatti che seppe stabilire e coltivare nelle *élite* lombarde di allora, economiche ed ecclesiastiche. Al riguardo ci si può domandare se vi sia qualcosa che ancora la storiografia possa fare per mettere in rilievo questo secondo aspetto della sua personalità e della sua

M. MADONNA, M. MORANDI, A. TIRA, Milano, 2025 (in corso di stampa).

vicenda: il Gemelli capace di convogliare energie nella causa cattolica e di organizzarle. Mi sembra che sul piano – principalmente, ma non soltanto – personale e intimo della conversione, il volume di Pazzaglia compia un passo in questa direzione, lasciando ad altri lo spunto per approfondire un tema di grande importanza rispetto alla maggiore iniziativa cultura di Gemelli stesso, così come lo studio di Michele Madonna sottolinea la capacità del sacerdote milanese di essere collettore dell’impegno convergente di personalità altrimenti destinate a restare isolate o quasi.

4. *Alcune ipotesi sul retaggio della formazione pavese*

Infine, qualche appunto sull’esperienza biografica di Gemelli studente a Pavia e sulla possibile eredità che di quell’esperienza portò con sé a Milano.

Nel saggio di Luciano Pazzaglia è ricostruita con efficacia una vicenda che si potrebbe definire di ‘normale irreligiosità’ di fine Ottocento. Non soltanto l’anticlericalismo di stampo massonico della famiglia Gemelli, che Edoardo stesso fino a un certo punto condivise, ma anche quello socialista con le sue implicazioni ideologiche, a cui aderì attivamente nei primi anni dello studentato pavese. L’uno e l’altro erano epifenomeni dell’anticlericalismo che, insieme a materialismo e positivismo, era presente in tutti gli ambiti della società dell’epoca e ben rappresentato anche a livello accademico. Ne ebbe la prova lo stesso Gemelli nel rapporto che lo legò al suo Maestro, il Rettore dell’Ateneo pavese e di lì a poco premio Nobel Camillo Golgi¹⁷. Il quale, sostanzialmente, raffreddò e poi interruppe i rapporti, fino ad allora buoni, con l’allievo quando questi si convertì. Golgi – a quanto consta – arrivò al punto di ostacolarli la possibilità di pubblicare sulle riviste scientifiche di riferimento: una vicenda che rese chiara al futuro fondatore della Cattolica l’importanza di poter contare su mezzi auto-

¹⁷ Si rimanda a P. MAZZARELLO, *Il Nobel dimenticato. La vita e la scienza di Camillo Golgi*, Torino, 2019.

mi per la diffusione del proprio pensiero, religioso *in primis*, ma anche scientifico, umanistico e sociale, impartendogli anche una fondamentale lezione (valida allora come oggi) sulla ‘non neutralità’ ideologica delle scienze nel loro complesso e, ancor più, dei canali di trasmissione accademica.

Il caso di Golgi non era isolato, e se ne ha facile riscontro leggendo le cronache dell’epoca, ma anche scorrendo la produzione scientifica. Per fare un esempio inerente al diritto ecclesiastico, pochi anni prima degli studi di Gemelli aveva tenuto l’insegnamento della materia a Pavia Francesco Ruffini (anno accademico 1892-93), e le sue lezioni erano permeate dello stesso anticlericalismo che allignava in ogni strato della società. Un anticlericalismo che lo stesso Ruffini, in seguito, attenuerà, ma che allora sembrava quasi uno *status symbol* dell’appartenenza accademica. Non che mancassero i docenti cattolici, o che fosse preclusa loro, in radice, la carriera universitaria: per restare nell’ambito pavese, si pensi a Contardo Ferrini e al novero dei suoi rapporti a livello nazionale¹⁸, oppure – per arrivare a casi meno noti ma più numerosi e diffusi – si scorra l’elenco dei docenti che intervennero o formularono gli auspici contenuti nell’opuscolo commemorativo per il XXV anniversario della fondazione del Circolo universitario cattolico «S. Severino Boezio»¹⁹. Tuttavia, gli accademici noti (anche) per la loro identità di cattolici non soltanto, nel complesso, erano piuttosto rari, ma percepivano e riconoscevano il loro essere minoranza; e lo stesso valeva anche per l’ambiente del Collegio Ghislieri, completamente laicizzato a far data dal 1861²⁰.

Poco sorprende, del resto, poiché tutta la società della *belle époque* umbertina era permeata dello stesso spirito. Verso la fine del secolo l’anticlericalismo *naïf* delle classi popolari, avvezze da sempre a riconoscere l’incarnazione dell’autorità più nel parroco che nei reggitori civili, viene surclassato e attira-

¹⁸ Cfr. *All'alba serena di una fulgida giornata. Cartoline di Contardo Ferrini all'amico Luigi Olivi (1891-1902)*, a cura di A. BERTOLI, Siena, 2009.

¹⁹ *Nel XXV anniversario della fondazione del Circolo universitario cattolico «S. Severino Boezio»*, Pavia, 1909.

²⁰ Sul «Collegio laico» si vedano le pagine di A. BERNARDI, *I quattro secoli del Ghislieri*, in *Collegio Ghislieri (1567-1967)*, cit., pp. 95-143.

to nell'orbita di un ben più strutturato anticlericalismo ideologico. Quest'ultimo procedeva spesso di conserva con posizioni radicali, repubblicane o socialiste, con l'adesione culturale a tesi positiviste, scientiste, massoniche o materialiste, ma non si esauriva con esse, o meglio non giungeva necessariamente ad esiti estremi. Anzi, posizioni intermedie di anticlericalismo, o comunque di diffidenza nei confronti della Chiesa e di ciò che essa rappresentava erano comunemente diffuse e accettate soprattutto tra la borghesia, ma in ultima analisi a tutti i livelli. Un caso emblematico è quello del Re stesso, che fu anticlericale di stampo più 'popolare' che 'intellettuale'. Paolo Paulucci delle Roncole, suo aiutante di campo negli anni di fine secolo, descrive Umberto I come un «pretofobo», che in materia di politica ecclesiastica e di trattamento del clero aveva idee semplici e nette: «Bisognerebbe castrarli tutti»²¹. Eppure – questo è il punto significativo – l'aperto anticlericalismo del sovrano e il fatto che egli palesemente assistesse alle funzioni sacre «più per rispetto umano che per religione vera»²² non intaccavano agli occhi dell'opinione pubblica l'aura del «Re buono», che guadagnava a Umberto il sentito affetto della maggioranza degli italiani e in particolare del pur cattolicissimo popolo minuto²³.

Avviandosi alla conclusione, si possono ipotizzare tre fili rossi che collegano la vicenda universitaria di Edoardo, studente a Pavia e alunno del Ghislieri, all'esperienza accademica di padre Agostino, promotore e Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con sede in Milano.

Il primo elemento in comune è una personalità di primaria importanza nel panorama accademico di fine Ottocento, e segnatamente della Facoltà giuridica pavese: il già menzionato Contardo Ferrini, studioso di diritto romano e bizantino, credente di ferma ortodossia e figura eminente di un cattolicesimo minoritario, ma attivo e laborioso nell'accademia di fine secolo. Padre Gemelli tratteggiò la figura di Ferrini all'indo-

²¹ P. PAULUCCI, *Alla Corte di re Umberto. Diario segreto*, a cura di G. CALCAGNO, Milano, 1986, p. 137.

²² *Ivi*, p. 77.

²³ Cfr. U. ALFASSIO GRIMALDI, *Il Re "buono"*, Milano, 1973, *passim*.

mani della sua beatificazione da parte di Pio XII, ricordando le parole che Pio XI gli disse in un colloquio privato: «Avrete il vostro protettore nel grande romanista». Da qui la decisione perseguita con strenua volontà dal Rettore dell'Università Cattolica: «Affinché i giovani universitari del nostro Ateneo e gli universitari cattolici italiani siano stimolati dal Ferrini a battere la strada da lui battuta, abbiamo trasportato la sua salma nella cripta della Cappella dell'Università». Ciò perché «universitari, siamo chiamati nella vita ad essere, a nostra volta, guida ed esempio agli uomini». Concludeva Gemelli:

«Una Università, sorta in nome di un ideale che il Ferrini coltivò, al quale si ispira nelle vicende della sua vita, nell'audacia e nella tenacia delle sue stesse ricerche giuridiche, non poteva non farsi patrona e promotrice della causa di Beatificazione del grande romanista. Oggi raggiunta questa meta [...], l'Università nostra presenta il Ferrini alla gioventù studiosa perché dalla sua vita tragga esempio fulgido e stimolo»²⁴.

Un secondo retaggio della formazione pavese fu la lezione del suo diretto Maestro, Camillo Golgi, al di là dei dissapori e dell'allontanamento degli anni della conversione. Ciò vale, sicuramente, per quanto riguarda l'interesse, sempre coltivato da Gemelli anche negli anni del pieno Novecento, per la scienza, la biologia e la medicina in particolare; eredità della scuola pavese che in Golgi stesso ebbe un indiscusso protagonista, innanzitutto dal punto di vista metodologico. Ma, probabilmente, l'osservazione vale anche per il *côté* organizzativo, del Golgi che durante il suo secondo mandato come Rettore (1901-1909) riuscì nell'ambizioso intento di rinnovare radicalmente gli Istituti scientifici dell'Ateneo. Un'azione resa necessaria dallo sviluppo tecnologico e delle conoscenze, oltre che dalle nuove esigenze della didattica e delle sperimentazioni che si svolgevano in aule e cliniche, certamente, ma che – cosa non meno importante – dava evidenza e consolidava agli

²⁴ Le citazioni sono tratte da A. GEMELLI, *La beatificazione di Contardo Ferrini*, in *Vita e Pensiero*, 1947, 4, pp. 194-198.

occhi dell'opinione pubblica l'immagine dell'eccellenza degli studi che lì fiorivano. Così facendo, egli favoriva le condizioni perché anche per il futuro Pavia fosse percepita come punto di riferimento stabile del progresso scientifico. Ancora oggi si possono vedere le tracce di questo grande sforzo di modernizzazione e di autorappresentazione nell'opera di ampliamento edilizio che mutò profondamente il volto dell'Università di Pavia; uno sforzo ben descritto, con senso di intima partecipazione allo spirito di quelle imprese di inizio secolo, nella *Storia dell'Università di Pavia* di Pietro Vaccari²⁵. L'attenzione di padre Gemelli per gli spazi e la loro funzionalizzazione a una ben definita concezione della ricerca scientifica e della vita accademica può essere letta in linea di continuità con quell'esperienza, e sarebbe interessante considerare in tale ottica le vicende della Facoltà di Agraria di Piacenza e Cremona, oltre che – più tardi – della Facoltà medica di Roma.

L'ultimo elemento di continuità ideale tra l'esperienza pavese e quella milanese di Gemelli è proprio il Ghislieri. Lo si può desumere dalla sua volontà di dotare la nuova realtà accademica di un vero collegio (non un semplice convitto o pensionato), l'Augustinianum, che fu istituito fin dal 1933. Gemelli intendeva con ciò «ricollegarsi alle antiche e gloriose tradizioni medioevali che testimoniavano le materne cure colle quali la Chiesa fece sorgere tali istituzioni a fianco della Università». Si può credere – e sarebbe interessante riscoprire o tentare qualche studio in questo senso – che l'esperienza vissuta al Ghislieri abbia ispirato all'antico allievo di Golgi un'idea integrale della vita da studente universitario. Così come il Collegio che papa Pio V volle nel pieno spirito della Riforma cattolica plasmò generazioni di studenti accomunati dalla consapevole partecipazione alla vita accademica, un collegio cattolico in appoggio all'Ateneo dei cattolici italiani avrebbe formato ancor più pienamente gli studenti all'importanza di affermare nella società secolarizzata una concezione cristiana del sapere. Non «scienziati puri, che volgono le loro preoccupazioni soltanto allo studio» (sono di nuovo parole di Gemelli),

²⁵ Ult. ed. P. VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, 1957.

ma una comunità di persone animate dalla medesima idea del proprio compito nella società. In questo senso, si può persino immaginare che nello spirito della «restaurazione» dei valori cristiani, padre Gemelli abbia visto nell'istituzione dell'Augustinianum un collegamento ideale con la missione che il Collegio da lui stesso frequentato aveva avuto in origine e che, ormai laicizzato, continuava e continua ancora ad avere su un altro piano.

ALESSANDRO TIRA, Il cattolicesimo di Agostino Gemelli e il retaggio delle esperienze pavesi

Il percorso intellettuale e spirituale di Edoardo Gemelli a Pavia, tra gli ambienti diversi e complementari dell'Università, del Collegio Ghislieri e del Seminario vescovile, è al centro di un recente studio che Luciano Pazzaglia ha dedicato alle vicende che, nei primi anni del Novecento, portarono il giovane socialista a una conversione che fece scalpore negli ambienti intellettuali lombardi. Il contributo svolge alcune considerazioni sull'impegno di frate Agostino per la diffusione di un cattolicesimo, capace di parlare alle classi dirigenti in anni in cui esse erano spesso permeate di anticlericalismo. Fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della rivista *Vita e Pensiero*, padre Gemelli promosse da allora una visione integrata della fede e della cultura. In chiusura, si avanzano alcune ipotesi sull'influsso che le esperienze vissute a Pavia possono avere avuto nel forgiare il suo approccio organizzativo e culturale.

Parole chiave: Agostino Gemelli, Collegio Ghislieri, Leone XIII, Università di Pavia.

ALESSANDRO TIRA, The Catholicism of Agostino Gemelli and the Legacy of the Pavia Experiences

The intellectual and spiritual journey of Edoardo Gemelli in Pavia, within the different yet complementary environments of the University, the Ghislieri College, and the diocesan Seminary, is the focus of a recent study by Luciano Pazzaglia. The essay explores the path that, in the early years of the Twentieth Century, led the young socialist to a conversion that caused a stir in the intellectual circles of Lombardy. The contribution offers some reflections on Father Agostino's commitment to the spread of Catholicism, one that could speak to the ruling classes at a time when they were often permeated with anticlericalism. The founder of the Catholic University of the Sacred Hearth in Milan and the journal *Vita e Pensiero*, Father Gemelli from then on promoted an integrated vision of faith and culture. In conclusion, some hypotheses are put forward regarding the influence that the experiences lived in Pavia may have had in shaping his organisational and cultural approach.

Key words: Agostino Gemelli, Ghislieri College, Leo XIII, University of Pavia.